

CONSEGUENZE PER IL PROLETARIATO
DELLA RISTRUTTURAZIONE ENI-VERSALIS
NEL LUNGO CICLO DI STAGNAZIONE
DELLE LOTTE OPERAIE
(Prospettiva Marxista – maggio 2025)

Abbiamo visto come le dinamiche economiche e politiche dell'attuale fase del capitalismo italiano coinvolgano la classe operaia, che si ritrova a subire passivamente gli attacchi da parte delle classi borghesi. Siamo di fronte ad una lotta di classe dove il proletariato non riesce a dare vita ad una reazione coordinata, continua e difensiva nei confronti della classe padronale, che invece mantiene una certa capacità nel perpetuare i propri interessi. Ci si interroga su quali spazi di manovra può avere il proletariato in questa fase, che lotte sindacali possono essere imbastite e che strascichi può avere questa ennesima fase del declinante capitalismo italiano sulla classe operaia e salariata in generale. Dopo la fase di lotte degli anni '70, inizia una fase declinante, che avrà conseguenze sui salari, sempre più bassi, e sulle condizioni lavorative, sempre peggiori. Gli anni '90, con l'introduzione del lavoro precario, la ristrutturazione industriale e l'apertura di nuovi mercati, furono massacranti per il proletariato che da allora non ha più saputo riprendersi da quel passaggio storico del capitalismo italiano. Avveniva un mutamento del capitalismo italiano che, a differenza degli anni precedenti, non trovava più una classe operaia reattiva. Questo per diversi fattori, come i mutamenti nella struttura del capitalismo italiano, lo stato del mercato della forza lavoro, il disarmo favorito dall'opportunismo e dalla subordinazione sindacale alle logiche politiche borghesi. Oggi siamo di fronte a nuovi contesti imperialistici che inevitabilmente si impongono in modo impetuoso sulla classe operaia, nella fattispecie in Italia, ma anche sul proletariato europeo e mondiale. Non ci possono essere risposte già pronte a tavolino ma bisogna sforzarsi di comprendere gli interessi reali e profondi che animano le lotte tra le diverse frazioni borghesi nella consapevolezza che o il proletariato si emancipa da quelle lotte oppure finisce per subirle. Non basta uno slogan o una parola d'ordine per emanciparsi dalle ideologie borghesi, dalle intenzioni e interessi della classe avversa, ma bisogna che prenda forma un processo di acquisizione di una coscienza di classe sulla base dell'esperienza di lotte in grado di favorire l'individuazione dei reali, immediati e futuri interessi della classe operaia. L'analisi marxista ha inquadrato le condizioni in cui è maturata l'offensiva padronale sui salari. Arrigo Cervetto ci ha fornito gli strumenti per comprendere quel momento storico, il suo nesso con l'avvio della fase di riflusso delle lotte:

Ad un ciclo di riflusso delle lotte operaie corrisponde, perciò, una politica imperialistica sui salari. Se è vero, come è vero, che ogni lotta economica è nello stesso tempo una lotta politica si può dire che alla lotta rivendicativa che, per una serie di ragioni obiettive, non aveva potuto superare la politica riformistica doveva corrispondere, con il suo riflusso, una politica riformistica mirante a ridurre il livello salariale raggiunto nel momento più favorevole¹.

Il movimento sindacale ha conosciuto cocenti sconfitte dal momento che le lotte del proletariato rifluivano, sono i cicli economici a determinare fasi di ascesa e discesa delle lotte operaie. Sono state molte le realtà produttive che hanno chiuso, si sono convertite o ristrutturate e, ai margini delle lotte politiche tra le frazioni borghesi, si sono consumati scioperi, mobilitazioni e proteste per la difesa del posto di lavoro, sovente con esiti rovinosi per la classe operaia e salariata. In questo clima determinato dal lungo ciclo di assenza di lotte operaie generalizzate rientra la ristrutturazione di Eni-Versalis.

Eni-Versalis: il proletariato nella trappola della ristrutturazione

L'Eni-Versalis ha comunicato di voler chiudere gli impianti di cracking a Priolo e Brindisi e la dismissione totale del polo di Ragusa, per riconvertire i due siti produttivi per la produzione della, cosiddetta, chimica green. Per Priolo il futuro sarà quello di trasformarsi in una bioraffineria per la produzione di combustibile per l'aviazione e per il riciclo della plastica, invece Brindisi diventerà una gigafactory per la produzione di batterie e accumulatori. Questo afferma il protocollo d'intesa sottoscritto al ministero delle Imprese e del Made in Italy. Di fatto la chimica di base chiuderà in Italia. Gli ultimi anni sono stati i siti produttivi di Porto Torres, Gela e Porto Marghera a chiudere, con la conseguente perdita di posti di lavoro. Una ristrutturazione che sta conoscendo un'accelerazione dovuta alla difficoltà della chimica italiana nella competizione globale. Da mesi Eni aveva annunciato una nuova strategia per la partecipata Versalis, con investimenti destinati alla conversione energetica e alla decarbonizzazione. Riconversioni che inevitabilmente avranno ricadute sui lavoratori salariati in termini di posti di lavoro, condizioni lavorative e salario. Secondo il *Corriere della Sera* la riconversione è una scommessa:

Una scommessa che varrà la pena seguire perché si situa al confine tra vecchio e nuovo e necessita quindi di una continua verifica e monitoraggio degli impegni presi².

Secondo la CGIL, la dismissione della chimica di base potrebbe colpire anche gli altri stabilimenti, come quello di Ravenna:

Tuttavia, per finanziare questa trasformazione, Eni ha deciso di ridurre drasticamente la sua presenza nella chimica di base, un settore che, secondo l'azienda, è in crisi irreversibile in tutta Europa. Il piano di Eni prevede l'uscita progressiva dal comparto e la chiusura di alcuni impianti storici: oltre ai cracking di Priolo e Brindisi, verrà dismessa anche la produzione di polietilene a Ragusa³.

Versalis sta affrontando con difficoltà la concorrenza mondiale nel settore della chimica di base: «Eni punta a ridurre drasticamente l'esposizione di Versalis alla chimica di base, settore che versa in una crisi strutturale e ormai irreversibile a livello europeo. Versalis ha perso 7 miliardi di euro nel 2009-2023, di cui oltre 3 miliardi solo dal 2019 al 2023. Nel 2024 si è registrato un ulteriore peggioramento. Nonostante ciò, Versalis ha continuato negli ultimi anni a intraprendere iniziative e a investire nelle nuove piattaforme»⁴. A causa di questa conversione, secondo la CGIL, sono a rischio circa 20 mila posti di lavoro, compreso l'indotto. Il sindacato ha risposto con alcune giornate di sciopero e ha cercato il sostegno da parte del PD, che ha espresso un timido appoggio alla vertenza. Al Mimit (Ministero delle Imprese e Made in Italy) c'è stata un'intesa tra Governo, le Regioni, dove sono presenti le fabbriche impattate dalla ristrutturazione (Sicilia, Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna e Puglia) e i sindacati confederali Cisl, Uil, e Confsal, tranne la Cgil. Gli impianti che saranno maggiormente coinvolti sono in Puglia e Sicilia, mentre Ferrara e Ravenna non saranno direttamente toccati. Sulla vertenza in atto le forze politiche borghesi non hanno dimostrato una reale divergenza di interessi, il PD ha sì accolto le preoccupazioni della Cgil ma non ci troviamo di fronte a lotte reali tra frazioni borghesi per la determinazione di una linea strategica di una grande multinazionale imperialistica come l'Eni. Le battaglie tra le frazioni borghesi sulla chimica si sono consumate negli anni '70 dello scorso secolo, con un esito disastroso per l'imperialismo italiano. La classe operaia anche nel comparto chimico è in una situazione di estrema debolezza, i sindacati confederali sono spaccati e la Cgil, che si muove per tentare un minimo di difesa, non ha le forze per poter organizzare le lotte. Molto spesso la classe operaia si trova ad affrontare lotte che sono isolate tra loro, e in più senza una guida sindacale all'altezza. D'altronde con una situazione generalizzata in cui vige una radicata passività sociale, le forze sindacali si muovono sul terreno che hanno a disposizione, magari alludendo a «rivolte sociali» il cui richiamo inconsistente e strumentale non fa che disarmare ulteriormente il proletariato. La ristrutturazione di un ramo della produzione industriale come quello chimico deve comunque imporre a quelle presenze sindacali che non vogliono essere pedine del gioco borghese una tattica di lotta che non sia fine a se stessa ma che serva anche

come palestra per le lotte future. Gli esponenti coscienti della classe operaia hanno il compito di impegnarsi a trarre dalle lotte, anche locali e isolate, esperienze ed energie per le lotte future. La lotta economica dei lavoratori non è, per noi, finalizzata e funzionale a singole vertenze, ma deve essere in continuità con la formazione di militanti di classe in grado di sostenere futuri cicli di lotta. Il comparto chimico è uno dei tanti settori dell'imperialismo italiano che si trova di fronte ad un'ennesima ristrutturazione, capirne le dinamiche diventa fondamentale per i militanti della classe operaia. L'Eni chiuderà la produzione della chimica di base, quindi la produzione di etilene, per rivolgersi alla chimica green, bisognerà vedere quali esiti porterà questa scelta strategica del gruppo italiano. La strategia dell'Eni contempla l'uscita da un comparto come quello della chimica di base perché non è più in grado di reggere la concorrenza a livello mondiale. Vi è infatti un aspetto strutturale che mette in luce le difficoltà della chimica dell'imperialismo italiano: una bassa concentrazione industriale dei siti di produzione, legata alla sconfitta dei grandi gruppi originata negli anni '70 e alla conseguente perdita di investimenti nel settore. Vi sono siti produttivi che erano divisi tra diverse Regioni e che rispondevano più a logiche locali che ad una vera strategia che potesse competere con i grandi produttori della chimica di base. Le altre industrie chimiche, prettamente private e di piccole dimensioni, si occupano di piccoli segmenti della chimica, di specialità e non di chimica di base. Anche in questo settore ci sono piccole realtà private che però hanno una buona proiezione a livello internazionale, piccole realtà con un elevato grado di sfruttamento della classe operaia autoctona e internazionale, e allo stesso tempo aggressive nel quadro della spartizione dei mercati.

Industria chimica in Italia

L'industria chimica in Italia è quinta per valore di produzione, 66 miliardi di euro nel 2022, 67 miliardi nel 2023 e 67 miliardi nel 2024. A livello europeo l'imperialismo italiano si colloca come terzo produttore dopo Germania e Francia. Più della metà del valore aggiunto viene ottenuto grazie all'export:

L'industria chimica in Italia è fortemente integrata nel commercio internazionale per ragioni che vanno ben oltre il mercato. [...] Nel 2024 il suo export ha superato i 40 miliardi di euro e, per molte imprese, i mercati esteri assorbono ben oltre la metà delle vendite⁵.

Le imprese chimiche attive sul territorio nazionale sono più di 2.800 e, con 3.700 stabilimenti, occupano quasi 113 mila addetti. Secondo i dati forniti dal sito on line di Federchimica:

In Italia, infatti, l'industria chimica vede la presenza equilibrata di tre tipologie di attori: le PMI (41% del valore della produzione), i medio-grandi gruppi nazionali (21%) e le imprese a capitale estero (38%)⁶.

Sempre dall'analisi fornita da Federchimica si evince una presenza di imprese a capitale estero che occupa il 30% degli addetti, un valore che è più del doppio della presenza di imprese estere in tutta l'industria manifatturiera, inoltre:

Si può stimare che oltre il 60% del valore della produzione chimica realizzato in Italia fa riferimento ad imprese a capitale estero o a Gruppi nazionali internazionalizzati⁷.

Come si può constatare, Versalis è il primo gruppo italiano per vendite a livello mondiale e italiano, seguono l'emiliana Mapei e la milanese Bracco. Tra i cento principali gruppi chimici a livello mondiale per fatturato, l'italiana Versalis è l'unica ad essere presente, occupando, nel 2020, il settantesimo posto. A conferma della debolezza nel settore chimico dell'imperialismo italiano, la scelta di convertirsi alla chimica green non sembra essere supportata da ingenti incentivi, né il Governo Meloni ha mostrato un interesse strategico in merito. Potrebbe rivelarsi una sostanziale resa dell'imperialismo italiano a guida piccolo borghese in un settore

definitivamente perso nella contesa mondiale a difesa invece delle piccole e medie imprese più competitive nella produzione di singole specialità.

Principali Gruppi chimici italiani - anno 2023

	Vendite mondiali (milioni di Euro)	Produzione in Italia (milioni di Euro)	Addetti mondiali	Addetti in Italia
1 Versalis	4.232	2.970	7.793	5.173
2 Mapei	4.208	1.219	12.731	2.955
3 Bracco Group	1.852	818	3.253	934
4 SOL	1.487	595	6.372	1.605
5 COIM Group	1.210	498	1.341	521
6 P & R	1.185	872	4.121	3.170
7 Diasorin	1.148	335	3.233	763
8 Radici Group	1.069	542	2.997	1.411
9 Gruppo SIAD	1.008	687	2.278	1.364
10 Intercos	988	568	4.128	1.506

Il settore chimico risente delle difficoltà del sistema industriale italiano. Nella competizione europea e mondiale l'imperialismo italiano mette in luce le proprie debolezze. La piccola dimensione, prevalente anche nel settore chimico, mostra i suoi limiti nella competizione capitalistica mondiale. Il proletariato è schiacciato in questa ristrutturazione industriale. L'Eni è uno dei maggiori gruppi internazionali del capitalismo italiano, le scelte strategiche di questo gruppo spesso influenzano diversi, se non tutti, i partiti politici che compongono il panorama politico borghese. Possiamo affermare che non sono oggi visibili scontri tra gruppi borghesi per influenzare le scelte strategiche dell'Eni. Il Partito Democratico approfitta della situazione per attaccare il Governo, ma la contrapposizione è stata di basso profilo. I sindacati confederali sono subalterni alle scelte politiche della borghesia italiana, i sindacati di base faticano a insediarsi nel settore privato o sono marginali nelle lotte proletarie. Un quadro del movimento sindacale italiano che deve far riflettere gli operai più coscienti. Vertenze come quella Eni-Versalis hanno spesso visto il proletariato soccombere. Ne sono derivati licenziamenti, revisione dei contratti o spostamenti in altri siti produttivi.

L'attuale ciclo del capitalismo italiano non ha finora portato a nuove forme di lotte operaie generalizzate, ma questo non esclude che lo possa fare un nuovo ciclo. Compito dei marxisti è quello di farsi trovare pronti nel cogliere, in un nuovo ciclo di lotte, gli elementi migliori della classe operaia, gli operai più coscienti, per legarli alla strategia rivoluzionaria.

NOTE:

¹ Arrigo Cervetto, "Insegnamenti per il domani", *Lotta Comunista*, novembre 1976.

² Dario Di Vico, "La chimica di base italiana è finita? Perché il caso Versalis cambia tutto", *Corriere della Sera* (edizione on line), 21 marzo 2025.

³ "Eni chiude la chimica, a rischio 20mila posti. La Cgil: errore strategico", *Domani* (edizione on line), 10 marzo 2025.

⁴ Alex Giuzio, «Eni dismette Versalis, Cgil: "A rischio 20 mila posti di lavoro"», *il manifesto* (edizione on line), 31 gennaio 2025.

⁵ Cristina Casadei, "Chimica nel 95% dei manufatti, impatto negativo sui settori clienti" *Il Sole 24 Ore* (edizione on line), 4 aprile 2015.

⁶ www.federchimica.it

⁷ *Ibidem*.